

Giovanna Caltagirone

Rossella Pace

«Una vita tranquilla». La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana

Prefazione di Giovanna Motta

Soveria Mannelli (CZ)

Rubbettino

2018

ISBN 978-88-498-5552-4

La scelta di Rossella Pace di pubblicare e curare le «note autobiografiche» di Cristina Casana, baronessa di Seyssel d'Aix, nel volumetto *«Una vita tranquilla». La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana*, appare intelligente e feconda su un piano ampiamente culturale. Anche escludendo le remore ideologiche, bastano le modeste qualità letterarie: linguistiche, stilistiche e narrative di tali *memorie* per stornare l'interesse del critico letterario non però quello dello storico, quale è la giovane curatrice che, come nella migliore tradizione storiografica, ha individuato nella letteratura una fonte documentaria di primario interesse che le consente di contribuire a restituire alla conoscenza elementi carenti su tre linee di ricerca: la peculiare funzione della componente liberale, nobile e alto borghese nella lotta al nazi-fascismo; le differenziate specificità del contributo femminile alla Resistenza; l'allargamento del corpus della letteratura resistenziale.

Questi aspetti intrinseci alla scrittura memorialistica intrapresa dall'autrice, a partire dal 1989, per rievocare l'esperienza resistenziale sua e della famiglia, sono assecondati da una diligente curatela che supporta la pubblicazione del documento inedito con la *Prefazione*, a firma Giovanna Motta, una *Premessa*, un ricco «Inserito fotografico» e l'ampio apparato di note biografiche e bibliografiche dove si ricostruisce l'invariabile continuità dinastica delle famiglie coinvolte nella narrazione, la regolarità dei comportamenti nelle scelte matrimoniali, rigidamente di classe: una monotonia che si riflette nell'uniformità della lingua della Casana, rigorosamente neutra nella rappresentazione di tutte le gamme emotive degli avvenimenti interiori ed esterni, e può fungere da leggibile metafora dell'impossibilità degli ambienti rappresentati a rompere le fila espressive, per inventare quella lingua mescidata e creolizzata che, prima ancora dei temi resistenziali, è stata la materia irrinunciabile della letteratura neorealistica, l'impegno degli intellettuali borghesi a guardare fuori da sé per rappresentare altri mondi.

Al contrario nella scrittura a posteriori di Cristina Casana, originata dalla volontà di tramandare la memoria che, inevitabilmente, detonalizza anche gli avvenimenti emotivamente più coinvolgenti, appaiono rilevanti l'assenza di commenti e il tono neutro, associati, peraltro, allo stile leggero, ironico e senza enfasi, mimetico dell'indifferenza e del sangue freddo con cui Cristina svolge compiti rischiosi, quale la guardia a un deposito d'armi, mentre intorno la Storia chiude un'epoca con l'eccidio di Dongo e piazzale Loreto (p. 58).

Nella *Premessa*, la curatrice sottolinea un significativo merito del testo pubblicato: il suo concorso nel colmare le lacune della Storia. Specificamente, riandando alla tradizione libertaria liberale e ricordando il suo apporto alla lotta «grazie alla creazione di una capillare rete antifascista liberale che da Napoli, passando per Roma, risaliva attraverso Milano, Genova e Torino a nord della linea gotica, attraverso un sofisticatissimo sistema che, oltre a aviolanci di uomini, metteva in moto corrieri e staffette» (p. 22).

La situazione è ben documentata nella ricostruzione memoriale della Casana che testimonia il ruolo attivo di frange dell'alta borghesia liberale e della nobiltà monarchica nell'organizzazione delle reti di comunicazione e coordinamento, nel mettere a disposizione magioni avite, ville e palazzi, dalla

Lombardia al Piemonte, al Lazio, nel predisporre coperture, contatti a livello nazionale e internazionale con le forze alleate, rifugi e assistenza a persone costrette a fuggire, oltre che nel continuare a tessere equilibri futuri e scenari post fascisti in funzione anticomunista (si rievoca la molto controversa figura di Edgardo Sogno). Insomma, Cristina Casana illumina alcune zone d'ombra relative a tutti quegli ambiti che necessitavano di denaro, cultura, relazioni, coperture, programmi che, difficilmente, potevano avere base nelle case contadine e operaie, fonte piuttosto di carne da macello. La lotta di questi strati della popolazione, originata dalla miseria in cui il fascismo l'aveva precipitata, trovava voce nella rappresentanza dei clandestini partiti socialista e comunista, e nelle organizzazioni cattoliche che, sia pure con intenti differenti, fungevano però da forze politiche e sociali nuove e inedite nelle loro tattiche e strategie; diversamente da quelle liberali che, invece, avevano mostrato la loro forza propulsiva e rivoluzionaria in occasione delle lotte risorgimentali: dunque, per ciò stesso, queste ultime si collocavano piuttosto nel passato, come organizzazioni politiche che, nel governo dell'Italia postunitaria, non avevano saputo mantenere le premesse e nell'immediato presente, caratterizzato da una diffusa aspirazione repubblicana, allestivano invece un anacronistico scenario teso a confermare la screditata monarchia. Nonostante la massiccia presenza delle donne nel processo resistenziale, solo a partire dagli anni Settanta, il femminismo ha iniziato a colmare il silenzio sul loro ruolo di supporto e anche a risarcirne l'autoesclusione, restituendo valore alla Resistenza civile, non armata, alle azioni dimenticate, includendovi non solo le innumerevoli mansioni delle donne ma anche dei vecchi e dei bambini.

Come ben sottolinea la ricerca di Rossella Pace, la storia della Resistenza è stata a lungo quella della Resistenza armata, al cui interno, necessariamente, il ruolo femminile si fa marginale e, anche quando fu operante, ne venne espunta la presenza. Non diversamente e presso tutti gli schieramenti politici, l'apporto femminile fu raramente decisionale ma piuttosto coincidente, sia durante la Resistenza e poi nell'Italia liberata, con funzioni e stereotipi della normale quotidianità, quegli stessi ruoli che il fascismo aveva esaltato: spose e madri.

Probabilmente per le stesse ragioni di tutte le altre donne, oltre che per cause interne al partito, anche le donne liberali furono marginalizzate, dalla storiografia e dalla letteratura. Naturalmente, le donne stesse, tacendo, sancirono la loro esclusione. La curatrice in una lunga nota (n. 38, p. 70) compensa tali omissioni con un'ampia recente bibliografia.

Nella scrittura della Casana gli stessi interrogativi, su quel momento eccezionale e nel proprio ambiente, trovano originali risposte in un'ottica di genere, sia pure non professata.

La vita regolare e monotona di Cristina Casana, scandita da eventi mondani e riti familiari costanti, fra ville e palazzi, per quanto agiata e privilegiata sembra assumere valore nel momento in cui quegli stessi luoghi, dall'8 settembre in poi, consentono di concentrarvi un'intensa attività organizzativa che va dall'ospitalità quasi nell'anonimato, per evidenti motivi di sicurezza, a dirigenti di forze politiche anche in antagonismo, politici evasi dalla prigione, fuggitivi di varia provenienza, agli incontri del FLN e alle riunioni del Governo clandestino dell'Alta Italia, all'installazione della ricetrasmittente americana.

Le parole della narratrice non lasciano dubbi sugli effetti di quell'esperienza: «Per me è stata una liberazione. Ha significato la prima indipendenza dalla famiglia, lo scoprire un rapporto non mondano con la gente, uscire da una routine per solidarietà con gli altri, battersi per un'idea, anche se molto vaga, perché io di politica non capivo nulla» (p. 34).

Se finora il parlare di sé era stato limitato a pochi cenni all'infanzia e alla ricostruzione di atmosfere eleganti e mondane, ora l'attacco: «Per me», e il ricorso alla prima persona per dire le azioni di cui è stata direttamente partecipe, ovvero esprimersi come individuo anziché nei termini storici e collettivi familiari tenuti fino a quel momento, segna, nella struttura delle memorie, più che un distacco un cambiamento di prospettiva, nell'introyettare l'interesse prevalente a ricostruire genealogie, carriere, partecipazione e ruoli nella vita sociale, lungo le diverse generazioni. Si

afferma una durevole attenzione alle genealogie femminili, alle opere umanitarie e di sostegno alle istituzioni scolastiche da parte delle donne della famiglia, che erano state sensibilmente attive rispetto alla condizione femminile e fautrici convinte della forza dell'associazionismo femminile. In particolare, la Casana riconosce un ruolo importante, nella propria formazione di donna, alla nonna Lavinia Taverna che era stata membro del Consiglio Nazionale Delle Donne Italiane, istituito dalla regina Margherita nel 1907. Nonché fondatrice di una scuola di merletto e di "industrie femminili" di stampo artigianale, consapevolmente contrapposte al lavoro in fabbrica, in quanto meno distruttive per le donne.

È indubbiamente una nuova ottica che affianca la preoccupazione costante di sottolineare le scelte e le tradizioni dinastiche in funzione italiana e patriottica: quindi, necessariamente, l'impegno di se stessa e della famiglia nella Resistenza appare punto d'arrivo di consapevoli scelte etiche rappresentate nel loro procedere, di generazione in generazione, dalla matrice di nobiltà "bianca", in epoca postunitaria, verso posizioni politiche patriottiche e liberali, nell'età della ricostruzione nel Secondo dopoguerra.

Quanto all'inclusione di queste *memorie* nella letteratura resistenziale che ha per protagoniste figure femminili, l'accostamento a personaggi reali o romanzeschi conferma una intrinseca uniformità nella ricostruzione dell'esperienza resistenziale e della coscienza che ne ebbero i soggetti femminili coinvolti.

La Casana, onestamente, dichiara l'iniziale estraneità e la non conoscenza della politica, considerata pura evasione dal mondo dorato ma, al contempo, associata all'empatia e al desiderio di aiutare chi combatteva per la libertà. Esattamente come era accaduto alla maggior parte delle donne di altre classi sociali, accomunate da un'educazione politica accelerata, imposta dall'incalzare degli avvenimenti e dalla necessità di un'aperta scelta di campo: quella che trasformerà il tessuto umano delle campagne e delle città in possibili partigiani, invisibili e insospettabili e per ciò stesso forza determinante della Resistenza che, di nuovo per tutte le classi sociali, si insinua nella quotidianità, i gesti banali della vita di tutti i giorni di donne e uomini si intrecciano alla guerra di popolo. Cristina è una giovane aristocratica e il racconto dell'esperienza resistenziale è autobiografico ma non diversamente dai personaggi femminili romanzeschi privilegia la rappresentazione della formazione politica, la narrazione del cambiamento identitario consapevolmente pensato e realizzato mediante l'accesso a ruoli e funzioni anche secondari ma inseriti in una dinamica collettiva, di solidarietà e di contributo a una lotta comune.

L'aristocratica come le donne di altre classi sociali, reali o di finzione, passano, ognuna a suo modo, da una percezione di sé individuale e, al massimo, familiare, al sentirsi tramite e funzione attiva di relazioni generazionali e di strategie di lotta che, a differenza della guerra regolare, hanno bisogno delle loro insospettabili presenze: di anonime staffette, di portatrici d'arma nella guerriglia urbana, di raffinate quanto disinvolute mediazioni diplomatiche al femminile. Sono questi processi di maturazione politica e l'acquisizione di nuove consapevolezze che trasformano indelebilmente l'esistenza di Cristina Casana e delle molte altre donne come lei.

C'è inoltre un ulteriore aspetto che accomuna le *memorie* della nobildonna al racconto resistenziale condotto da personaggi femminili: è l'auto-riflessione, la rappresentazione della vita interiore, l'elaborazione di un pensiero consapevole e strutturato sul proprio ruolo all'interno della lotta partigiana o nel sostegno ad essa, a prescindere dal livello di istruzione, di cultura, di familiarità con la propria interiorità e le proprie pulsioni. In fondo, queste donne continuano a fare quello che avevano sempre fatto, loro e anche le loro madri e nonne, ma quel che cambia è l'atto introspettivo che la partecipazione alla Resistenza innesca, spostando nella vita interiore i fatti e gli avvenimenti di cui è partecipe il personaggio, quello romanzesco come quello reale.

La differenza, lo ribadisco, è la direzione che le *Memorie* di Cristina Casana non possono imboccare, ovvero tradurre l'esperienza nuova e inusitata, come donna e nell'appartenenza al ceto

nobiliare, in una lingua adeguata e conforme alla novità del sentire e della coscienza civile, dei comportamenti e delle relazioni, del coraggio e dell'altruismo che restano chiusi e impermeabili nell'ermeticità del decoro borghese e di una superiore sprezzatura nobiliare.

Non penso sia semplicemente una questione di personali abilità narrative e linguistiche ma ne cerco le ragioni nella relazione fra la scrittura e la Storia. Si impone una domanda doverosa per tutte le forze in campo e spartiacque fra esse: quali le finalità e le mire politiche prospettive: continuità o rottura con i fondamenti economici del fascismo? In quest'ottica l'azione politica di alcune forze resistenziali, sembra entrare in continuità, come un dovere parallelo, con le opere pie della migliore tradizione settentrionale, piemontese e lombarda, del soccorso e della beneficenza verso i più deboli.